



# Servir

## Centro Astalli

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abbon. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma - Anno 13 - N. 11 - Novembre 2007



Foto di Fr Ken Gavin SJ, Direttore JRS USA

*Padre Lluís Magriña dopo sette anni lascia l'incarico di direttore del Jrs Internazionale. Il Centro Astalli ringrazia P. Lluís per quanto ha fatto in questi anni per i rifugiati di tutto il mondo. Di seguito un estratto di un suo scritto ancora inedito che andrà a comporre una raccolta di testi per celebrare i cento anni dalla nascita di Padre Pedro Arrupe, il fondatore del Jesuit Refugee Service.*

## I RIFUGIATI HANNO TANTO DA INSEGNARE

**N**el mondo attualmente ci sono circa cinquanta milioni di persone costrette ad abbandonare la propria terra. Di questa cifra esorbitante l'ottanta per cento sono donne e bambini. Il fenomeno purtroppo negli anni è cresciuto. La popolazione rifugiata nel mondo è aumentata dai cinque milioni del 1980 ai quindici milioni di oggi.

Tante sono le persone che sono riuscite a superare i confini nazionali per chiedere protezione in un paese straniero.

Troppo frequentemente però questi rifugiati finiscono in centri di detenzione per immigrati da dove poi se ne perdono le tracce. Il loro destino è un chiaro sintomo dell'incapacità o peggio della mancanza di volontà della comunità internazionale di gestire il fenomeno dell'immigrazione, per cui i rifugiati pagano un prezzo troppo alto: la loro libertà.

Ai rifugiati vanno aggiunti i cosiddetti *Internal displaced people*: coloro cioè che, pur tentando di fuggire dalle persecuzioni subite nei loro paesi, non riescono a oltrepassare i confini nazionali. Anche il numero degli sfollati interni purtroppo è aumentato in maniera esponenziale.

Nel 1999 la presenza di sfollati è stata registrata in ben quaranta paesi, mentre nel 1970 solo in cinque. Del resto ovunque ci sia una guerra le prime vittime innocenti sono i civili a cui non resta altro da fare che scappare per mettere in salvo la propria vita.

Oggi si stima che ci siano circa ventiquattro milioni di sfollati nel mondo. I paesi con la presenza maggiore sono la Colombia e il Sudan.

Chi lavora a fianco dei rifugiati sa che la vera storia delle guerre nel mondo può essere compresa guardando i volti dei rifugiati. Intere generazioni in Africa, in Medio Oriente, in Asia e in Europa sono nate e cresciute nei campi profughi. Molte sono le comunità ancora totalmente dipendenti dagli aiuti umanitari, in cui la cultura, le tradizioni sono completamente cancellate e l'educazione delle nuove generazioni nate nei campi è un obiettivo molto difficile da perseguire.

Essere un rifugiato purtroppo in molti casi vuol dire vivere ai margini della società, essere escluso dalla vita politica e sociale di una comunità, non avere la possibilità di contribuire al bene delle comunità in cui vivono da esiliati.

L'esperienza del Jesuit Refugee Service rivela invece con forza un messaggio semplice e rivoluzionario: ciascuno di noi ha molto da imparare dai rifugiati.

*Lluís Magriña*

**A Catania il Centro Astalli ha da poco inaugurato un dormitorio per rifugiati.**

**Volge al termine il corso di formazione per operatori socio-assistenziali rivolto a cittadini stranieri.**

**A Zagabria si è svolto l'incontro annuale degli uffici europei del JRS.**

# BENVENUTI A CASA PINO PUGLISI

## I PRIMI MESI DI VITA DEL DORMITORIO DEL CENTRO ASTALLI A CATANIA

**A**bbiamo voluto dedicare ad un grande testimone del nostro tempo la casa di accoglienza notturna per uomini ottenuta con tanta insistenza e perseveranza. Una vittoria civile ancorché sociale. Un alloggio notturno per cittadini stranieri indigenti è l'espressione materiale del riconoscimento del diritto di asilo.

Il 14 gennaio scorso, al numero 12 di via Federico Delpino a Catania abbiamo organizzato una grande festa di inaugurazione della casa con i primi venti posti letto che siamo riusciti a rendere fruibili. I tempi erano maturi e finalmente la città ritornava ad avere un ricovero per quanti non possono permettersi un alloggio.

Una città grande come Catania, punto di arrivo di molti cittadini stranieri, fino a quattro anni fa contava alcuni ricoveri notturni per senza fissa dimora. Poi questi, scadute le convenzioni con i gestori e venuti meno i fondi del Comune, sono stati chiusi.

Insieme con altre associazioni abbiamo rivendicato spesso il diritto a luoghi di accoglienza notturna, scritto articoli e lettere al quotidiano locale, parlato con le istituzioni. Abbiamo dovuto assistere impotenti anche alla morte all'addiaccio di un uomo polacco e di un altro rumeno.

Due anni fa fu aperto un dormitorio per uomini e uno per donne gestito dalla Caritas diocesana: utile ma insufficiente.

Frattanto P. Rosario Taromina (*direttore del Centro Astalli Catania n.d.r.*) "inseguiva" assessori cercando di ottenere un immobile confiscato alla mafia per realizzare un grande dormitorio. Molte volte ci è parso di giungere all'obiettivo provando poi la frustrazione di un rifiuto al momento decisivo. Finalmente, a dicembre 2006, la notizia che aspettavamo: il Comune definiva la concessione in comodato al Centro Astalli di un immobile di circa 400 mq confiscato a un mafioso e da destinarsi alla realizzazione di un dormitorio.

Impossibile esprimere la nostra contentezza! Appresa la notizia e stabiliti gli aspetti formali si è messa subito all'opera la macchina organizzativa per realizzare in poco tempo i primi venti posti letto.

L'impresa edilizia "multietnica" messa su per l'occasione e diretta da Filippo, un ingegnere volontario del Centro Astalli, ha lavorato alacremente e con entusiasmo. Una squadra composta da italiani, romeni, bulgari, bangladesi, srilankesi che operava in armonia e solidarietà reciproca come se stesse ristrutturando la propria casa.

Contemporaneamente abbiamo cercato di stabilire relazioni di buon vicinato con gli abitanti della zona, all'inizio diffidenti e man mano sempre più disponibili.

Altri volontari allo stesso tempo erano impegnati a trovare gli arredi necessari (letti, materassi, armadi, etc) e fondi per la realizzazione delle opere strutturali con appelli e passaparola.

Insomma, una vera e propria mobilitazione generale che è esplosa in festa il 14 gennaio 2007, giorno dell'inaugurazione del Centro padre Pino Puglisi. Oltre centocinquanta persone hanno potuto visitare l'immobile apprezzando il bel lavoro svolto e avvertendo il senso di calore e accoglienza che tutto l'insieme emanava: era quello che speravamo.

Gli amici dell'Associazione Libera hanno portato in dono la pasta prodotta dalle cooperative sorte sui terreni confiscati alla mafia in Sicilia occidentale: un gesto fortemente simbolico che abbiamo accolto con gioia. Abbiamo dovuto sostenere, come si può immaginare, anche molte spese. La Provvidenza però non ci ha abbandonati e così, dopo qualche mese, abbiamo allestito altri quaranta posti letto facendo una seconda inaugurazione il 29 aprile.

Il servizio di custodia del Centro padre Pino Puglisi è stato affidato ad un giovane italo-egiziano che in passato aveva prestato servizio civile presso il Centro Astalli.

Haissam, insieme ad un gruppo di volontari, accoglie i tanti ospiti che arrivano ogni sera.

Grazie a questa casa abbiamo potuto accogliere, in regime di arresti domiciliari, anche un detenuto albanese e potremo realizzare ancora tanti altri progetti di accoglienza.

Nella casa Padre Puglisi abbiamo ogni giorno la possibilità di essere "strumento" della Provvidenza per tanti uomini in cerca di un futuro migliore.

**Simonetta Cormaci**

## LA SCRITTURA NON VA IN ESILIO

### LA PREMIAZIONE DEL CONCORSO

**A**Roma sotto una pioggia battente lo scorso 18 ottobre sono arrivati oltre trecento ragazzi per partecipare alla premiazione del concorso letterario promosso dal Centro Astalli.

Giovanni Anversa, Evelina Meghnagi e i suoi musicisti insieme all'attore Stefano Benassi hanno dato vita ad una mattinata festosa ed emozionante. I protagonisti erano loro: i ragazzi delle scuole superiori che per la prima volta si sono cimentati con la scrittura di un testo narrativo.

I dieci vincitori sono stati premiati da rifugiati, scrittori e giornalisti che hanno sottolineato come in ciascuno di loro vi sia il talento di mettersi in gioco per un futuro di pace e accoglienza.

Da Catania a Milano erano lì, nel suggestivo Oratorio del Caravita, emozionati e un po' impacciati i vincitori della prima edizione de "La scrittura non va in esilio". Ad Alessio, il primo classificato, è stato comunicato dall'Assessore alle politiche giovanili del comune di Roma, Jean Leonard Touadi, che a marzo 2008 parteciperà ad un viaggio in Senegal con altri studenti della sua età.

Il senso profondo di tutto il progetto è contenuto nelle parole chiare e semplici di Salvina,

la seconda classificata, che ha ricevuto una valigia di libri dall'Istituto per il libro del Ministero per i Beni e le Attività culturali: "è attraverso la conoscenza che si diventa migliori".



Foto di Giulio Bilotta

Gli incontri con i rifugiati, i libri e i viaggi sono la ricetta messa a punto dal Centro Astalli per dare a Salvina e Alessio e a tutti i loro coetanei gli strumenti necessari per costruire fin da oggi una società in cui la discriminazione sia presto un fenomeno da studiare solo sui libri di storia.

**Donatella Parisi**

## IL MONDO IN CLASSE

**UN CORSO PER LA QUALIFICA DI OPERATORE SOCIO-ASSISTENZIALE DEDICATO AGLI IMMIGRATI**

“Il mondo in classe...” è questo il pensiero che faccio ogni mattina mentre osservo le persone che parlano e scherzano nel cortile, prima di entrare in aula. Sono i 24 partecipanti al corso per *Esperto operatore socio-assistenziale* organizzato dal Centro Astalli e finanziato dalla Regione Lazio. Provengono da 16 differenti paesi del mondo: Perù, Romania, Colombia, Marocco, Polonia, Afghanistan, Eritrea, Sudan, Algeria, Bolivia, Albania, Congo, Cile, Senegal, Camerun e Cina.

Oltre che per provenienza geografica sono molto diversi anche per età: tra i 18 e i 45 anni. Tra loro parlano in italiano e hanno in comune la forte volontà di mettersi alla prova giorno dopo giorno, da 5 mesi a questa parte, per trovare un impiego nei servizi all'immigrazione. Forti dell'esperienza che ognuno di loro ha vissuto e continua a sperimentare sulla propria pelle: quella della migrazione, volontaria o forzata che sia.

Al termine del percorso formativo, ai partecipanti verrà rilasciata la qualifica professionale di esperto operatore socio-assistenziale. Motore di tale azione è la consapevolezza del Centro Astalli dell'impossibilità, per molti degli stranieri che vivono in Italia, di ottenere il riconoscimento dei titoli di studio e del fenomeno, tristemente consolidato, di un inserimento lavorativo con poche prospettive, relegati ai “soliti lavori”: badanti, colf, lavoratori stagionali in agricoltura, operai nei cantieri.

Giunto alla sua seconda edizione, il corso rappresenta dunque il tentativo concreto di valorizzare conoscenze, competenze ed esperienze pregresse di migranti e rifugiati, arricchite da una specifica formazione professionale, favorendo la possibilità di metterle a frutto lavorando nel sociale. Aver vissuto la stessa esperienza, conoscere le lingue e le culture di origine, poter comprendere più istintivamente, fa dei migranti attori indispensabili per la programmazione e la realizzazione di servizi sociali realmente rispondenti ai bisogni di un'utenza straniera.

“Ho sempre voluto lavorare nel sociale e con questo corso spero di trovare un lavoro migliore” racconta determinata Aissatou, 44 anni, nata in Costa d'Avorio ma cresciuta in Senegal. Aissa è arrivata in Italia 8 anni fa, è stata a Roma, a Milano e poi di nuovo a Roma, dove attualmente vive e lavora presso una famiglia. “Questo è il primo corso che frequento in Italia: nel mio paese dopo il diploma ho studiato 2 anni inglese e francese all'università ma ho dovuto lasciare per motivi economici. Alcuni amici mi hanno trovato un lavoro qui e così ho deciso di partire”. La sua famiglia è rimasta in Senegal, ogni

due anni cerca di tornare a casa, giusto il tempo di mettere da parte i soldi per il viaggio, ma per il momento è intenzionata a vivere in Italia. “Sono stata fortunata perché da quando sono arrivata ho sempre lavorato, ma mi piacerebbe collaborare con un'associazione che si occupa di immigrati. Ecco perché stavo cercando un corso di formazione professionale e tramite internet ho saputo di questo. Sono molto contenta, sto imparando tanto, mi è piaciuta in particolare la parte sulla legislazione: è importante conoscere bene i nostri diritti. Ora so come si muove un operatore sociale e cosa può fare per aiutare le persone in difficoltà. È una bella esperienza anche dal punto di vista umano, siamo tutti diversi e ogni giorno in classe abbiamo la possibilità di incontrarci e confrontarci. Non conoscevo nessuno dei miei compagni prima, ma con alcuni è già nato un legame di amicizia”.

Le 400 ore di teoria sono quasi terminate e a breve tutti i partecipanti inizieranno la fase finale del percorso formativo: svolgeranno 100 ore di tirocinio presso associazioni ed enti che si occupano di servizi all'immigrazione. Aissa ha scelto di fare il suo stage nella scuola di italiano promossa dalla Casa dei Diritti Sociali: “Vorrei insegnare italiano agli stranieri perché penso che conoscere la lingua sia fondamentale, andare a scuola per impararla è la prima cosa da fare. Quando sono arrivata io non ho avuto una guida, ma mi sarebbe piaciuto parlare con qualcuno e farmi consigliare ed è proprio quello che voglio fare con questo corso. Sicuramente sarà un'esperienza importante, anche se non troverò subito lavoro”.

Sara Tarantino

### DALLA TEORIA ALLA PRATICA

#### I TIROCINI CHE FARANNO I CORSISTI

In un corso di formazione professionale il tirocinio assume una rilevanza centrale perché consente ai partecipanti di mettere in pratica quanto appreso con la teoria. In un settore complesso come quello dei servizi all'immigrazione, in cui si lavora con utenti in forte disagio, è fondamentale avere la possibilità di affiancare e confrontarsi con esperti che lavorano sul campo quotidianamente. Inoltre, in un'ottica di sbocco lavorativo, è importante per i futuri operatori conoscere le diverse realtà che si occupano di immigrati. L'ambito di intervento è vasto, pertanto la programmazione dei tirocini ha cercato di coniugare l'interesse e le propensioni personali dei singoli partecipanti con le esigenze effettive di associazioni ed enti, che si sono resi disponibili. Così alcuni partecipanti del corso faranno pratica in centri di accoglienza, sia maschili che femminili, come la Casa di Giorgia e il Centro Pedro Arrupe del Centro Astalli, il Ferrhotel della Caritas e il centro d'accoglienza della Virtus Pontemammolo. Tre corsiste andranno alla Casa dei Diritti Sociali e verranno inserite in un progetto di scolarizzazione per i Rom, allo sportello di orientamento legale e alla scuola di italiano. In sei avranno la possibilità di fare la loro esperienza fuori Roma, presso le strutture del Centro Astalli di Napoli, Catania, Palermo e Trento. Altri ancora faranno pratica a Roma alla Città dei ragazzi, al Centro di ascolto, alla Mensa e all'Ambulatorio del Centro Astalli e all'Help Center alla Stazione Termini.

S. T.



## FOCUS MYANMAR

**S**ervivano sangue e morte affinché il mondo si voltasse verso uno dei Paesi in cui i diritti umani vengono violati nell'indifferenza internazionale.

In Myanmar, tra settembre e ottobre, si sono svolte varie manifestazioni guidate dai monaci buddhisti: le proteste sono dirette contro la giunta militare che da quarantacinque anni governa lo Stato con una dittatura considerata tra le più feroci del mondo. I monaci lottano a favore dell'introduzione della democrazia e contro il recente aumento dei prezzi (in particolare del carburante) in un Paese estremamente povero, distrutto dal regime.

I monaci buddhisti, infrangendo l'ordine di rientrare nei monasteri, hanno guidato numerose manifestazioni pacifiche, caratterizzate dalla preghiera, che hanno raccolto oltre 300mila persone in più di venti città.

I capi dell'esercito governativo hanno avanzato delle minacce: se i monaci non rispetteranno i regolamenti di obbedienza "verranno adottati alcuni provvedimenti in base alla legge in vigore". E così è stato: il governo ha risposto alle proteste con una dura repressione. Tuttavia, queste persone rischiano di essere arrestate, torturate e, come è già successo nei giorni scorsi, uccise.

I monaci però non hanno fermato la loro marcia, in difesa della democrazia e dei diritti umani violati da decenni in Myanmar:

hanno sfidato il divieto di tornare in piazza arrivato dalla gerarchia ecclesiastica controllata dal regime e si sono rifiutati di rientrare nei monasteri. Non erano soli nella pacifica rivoluzione: migliaia di persone si sono unite alla marcia. I religiosi hanno chiesto alla popolazione di pregare, di non commettere violenze e di non scandire slogan politici. In breve tempo erano almeno diecimila le persone che dalla Pagoda d'Oro di Shwedagon, il principale tempio del Paese, si sono dirette verso il centro della città, sfilando davanti alla sede quasi in rovina della LND, la Lega Nazionale per la Democrazia, la maggiore forza di opposizione guidata da Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace 1991, agli arresti domiciliari dal 2003.

Il Consiglio di Sicurezza Onu ha realizzato una dichiarazione sul Paese, in cui condanna il comportamento della giunta birmana contro le manifestazioni pacifiche, a causa dell'uso della forza contro personalità ed istituzioni religiose si legge nel progetto.

A quasi un mese dagli scontri il Myanmar è scomparso dalle pagine dei quotidiani che gli hanno dato luce per alcuni giorni: mentre i diritti umani vengono calpestati a colpi di arma da fuoco, questo Paese già sembra "non far più notizia".

**Sara Marchitelli**

## A ZAGABRIA PER PARLARE DI ASILO

### L'INCONTRO ANNUALE DEGLI UFFICI NAZIONALI DEL JRS EUROPA

**L'**Incontro annuale degli uffici del JRS (Jesuit Refugee Service) che lavorano in Europa si è svolto quest'anno dall'11 al 14 ottobre in Croazia, presso un convento francescano, immerso nel verde, a pochi chilometri da Zagabria.

A partecipare all'Annual General Meeting (AGM) eravamo circa in 60 tra operatori e gesuiti provenienti dagli uffici nazionali del JRS di oltre 20 paesi europei.

L'incontro annuale è ormai un appuntamento fisso per confrontarsi e riflettere insieme sul senso del nostro lavoro al fianco dei rifugiati.

Per molti di noi è l'occasione per scambiarsi informazioni e progettare azioni comuni. Ci si confronta sui progetti, sulla normativa in vigore nei vari paesi e sui temi di maggiore attualità: come per esempio la detenzione dei migranti, le misure di accoglienza di persone senza documenti oppure le rotte che portano i rifugiati in Europa.

L'incontro annuale organizzato dal JRS Europa è dunque un'importante opportunità per confrontarsi su questioni di interesse comune e mettere a punto nuove forme di collaborazione per rendere più efficace il lavoro di tutti.

Le realtà nazionali del JRS in Europa sono molto diverse

tra loro per dimensioni e tipo di attività: si va da grandi organizzazioni con centinaia di volontari, come il Centro Astalli e il JRS Portogallo, a paesi in cui il JRS è presente solo con piccoli progetti che coinvolgono un numero limitato di persone come le esperienze nate da pochi anni nei paesi dell'Est Europa. Si va da realtà in cui le persone arrivano esauste e provate da viaggi interminabili, bisognose di tutto come Malta, a paesi in cui si cerca di lavorare sull'integrazione e sull'advocacy come in Inghilterra o in Francia.

Coordinare tutte queste esperienze è sempre più importante per poter riuscire a mettere in pratica il motto di Padre Pedro Arrupe il fondatore del JRS: "accompagnare, proteggere e difendere" i rifugiati.

Lavorare oggi in una dimensione europea e avere maggiore consapevolezza di ciò che accade a livello comunitario è una priorità per ogni JRS nazionale: l'armonizzazione della normativa sull'asilo, il rafforzamento dei confini esterni e il conseguente inasprimento delle politiche di accoglienza ci chiama in causa tutti per garantire ai rifugiati il rispetto dei loro diritti e una vita libera in paesi democratici.

**D. P.**



Foto di Claudio Lombardi